

**Alessandra Corrado** (*Università della Calabria*)

Migrazioni, aree rurali e modelli di produzione agricola

Grazie. Buonasera a tutti. In effetti cercherò di aggiungere un qualcosa in più alle tematiche già trattate e interventi realizzati, che in effetti lasciano un po' in ombra la questione del lavoro. Lavoro che ritroviamo appunto, con caratteristiche diverse, in riferimento a modelli e modi di produrre differenti, anche per come declinati anche nelle relazioni precedenti, anche nel quadro appunto della cosiddetta economia solidale. Vedremo che anche rispetto a questo le migrazioni, la questione delle migrazioni, del lavoro migrante è affrontato, ma non voglio anticipare nulla. Dico innanzitutto che la mia presentazione sintetizza un po' un lavoro di recente pubblicato e curato con il collega Carlo Colloca, che ha messo insieme, ha cercato di mettere insieme una serie di studi di caso nel Sud Italia: Calabria con la Piana di Sibari, la Piana di Gioia Tauro-Rosarno; la Piana del Sele e del Volturno in Campania, il Foggiano in Puglia, l'Alto Bradano in Basilicata. Resta purtroppo fuori la Sicilia, che secondo me ha delle caratteristiche e delle peculiarità che varrebbe la pena approfondire.

Diciamo che appunto questo lavoro, che reputo un po' complementare a un'altra pubblicazione recente curata da Osti e Ventura, che riguarda, che ha messo a fuoco il tema della residenzialità sempre dei migranti nelle aree rurali, il nostro tema si è, la nostra analisi si è focalizzata soprattutto sul lavoro, sul lavoro in agricoltura – mettendo in luce certamente anche le condizioni di vita di questi nuovi abitanti, queste nuove persone che i dati anche recenti (è di un paio di giorni fa il rapporto curato dal Ministero del lavoro sugli occupati immigrati in Italia e in agricoltura) – si configura ormai come una componente strutturale, una vera e propria componente strutturale dell'agricoltura italiana. E allargando lo sguardo anche al contesto europeo e in particolare – quello che sto cercando di fare più di recente – allo spazio mediterraneo, soprattutto del sud dell'Europa, una componente strutturale appunto anche per altri paesi, altre agricolture del sud dell'Europa, in particolare il sud della Francia, la Spagna e la Grecia.

Globalizzazione delle campagne. Questo titolo è legato appunto al fatto che le campagne italiane, direi anche non solo quelle del Sud Italia, si configurano sempre di più, registrano sempre di più la presenza di comunità nazionali molteplici e che si muovono nello spazio transnazionale, spesso con forme di migrazione circolare, soprattutto da quando Bulgaria, Polonia e Romania, sono entrate nell'Unione Europea gli è consentito di muoversi con maggiore facilità. Attuano una migrazione circolare, vedremo, spesso anche supportando con questo movimento la riproduzione dell'agricoltura di sussistenza nei paesi di origine. Quindi questo è un altro aspetto secondo me molto significativo. Un altro aspetto legato alla globalizzazione delle campagne attiene alla trasformazione dell'agricoltura meridionale e dell'agricoltura mediterranea, ovvero come l'agricoltura si sta trasformando all'interno dello spazio mediterraneo anche in virtù dei processi di liberalizzazione, della costituzione di quest'area di libero scambio, che dovrebbe appunto riguardare l'Europa e i paesi del Nord Africa, ma non solo, gli altri paesi partner dell'Unione Europea che si affacciano nello spazio mediterraneo, e che dunque sottopongono a nuove pressioni l'agricoltura, soprattutto le produzioni di frutta e verdura, soprattutto di piccola scala del nostro paese, ma non solo. Un tentativo che faccio oggi è anche quello di guardare a, cercare di definire una serie di modelli, territoriali innanzitutto, ma anche di produzione, in rapporto appunto a quella diversificazione delle campagne. Questa definizione è stata coniata nel 2000, è il titolo di un'opera di Morgan e di altri autori che appunto s'intitola "Campagne diversificate". Campagne diversificate in ragione appunto di un processo di declinazione molteplice dell'agricoltura secondo determinate caratteristiche che poi andremo a vedere. E un'altra definizione coniata in rapporto alle migrazioni è anche quella di Casimi riguardo alle migrazioni in Grecia, che è quella delle migrazioni multifunzionali, evidenziando il fatto che, lo dicono anche i dati, vedremo, che le migrazioni sempre di più, il lavoro migrante si inserisce in questi processi di diversificazione dell'agricoltura, quindi non solo nei processi di intensivizzazione dell'agricoltura che sono quelli in particolare che determinano le condizioni maggiori di sfruttamento e di precarietà di questi nuovi lavoratori, ma anche nei processi di trasformazione multifunzionale dell'agricoltura. Un aspetto anche da tenere in considerazione è quello relativo ai nuovi bisogni che queste presenze anche sollecitano nei contesti rurali, o nelle zone urbane. In particolare nei nostri lavori anche abbiamo analizzato contesti che hanno vissuto importanti processi di speculazione edilizia, come nell'Agro Pontino o appunto nell'area di Castel Volturno e anche, in un certo qual modo, nella costa della Piana di Sibari, e in cui i migranti hanno, diciamo, trovato risposta ai bisogni residenziali e abitativi, certo appunto contribuendo in maniera importante anche in questo senso all'economia locale. Un aspetto però appunto anche preoccupante è quello relativo alla costituzione di veri e propri ghetti. Questo aspetto è rilevato in maniera significativa già agli inizi degli anni 2000, quando si analizzavano i contesti di crisi e di discriminazione che avevano determinato la rivolta di El herido in Andalusia. Appunto questo processo di ghettizzazione o iperghettizzazione che oggi però vediamo – non solamente, non lo scopriamo

oggi, però appunto negli ultimi 10 anni – si è venuto a creare anche nelle nostre campagne in rapporto, nei luoghi soprattutto dell'agricoltura intensiva.

Vi presento un po' di numeri. Spero di non contribuire ancora di più all'intorpidimento pomeridiano, però secondo me insomma è significativo iniziare a ragionare appunto sulle cifre, che non è facile soprattutto in agricoltura e soprattutto nell'agricoltura del Sud Italia, considerando l'importanza dell'economia sommersa e del lavoro nero. Secondo appunto i dati del 2012 relativi all'agricoltura italiana del 2011 pubblicati dall'INEA, a fronte di un aumento occupazionale in agricoltura, significativo in un periodo di crisi, di quasi il 2%, vediamo che gli occupati stranieri aumentano del 22%, e questo prevalentemente nel Sud. Questo aumento è paradossalmente da collegare anche alla crisi economica, nel senso che appunto molti immigrati hanno fatto ritorno – vedremo che un termine utilizzato è quello di retrocessione – sono retrocessi nelle regioni del Sud Italia e nel settore agricolo, per effetto della crisi e dei licenziamenti nel Nord Italia. Quindi si registrano quasi 233.000 stranieri occupati nell'agricoltura italiana, con un'incidenza sulla manodopera totale superiore al 27%. Si è avuto un aumento degli occupati soprattutto extracomunitari per il 15%, e per più del 12% si tratta di lavoratori invece dell'Unione Europea. Questo è un dato che ho inserito oggi ed è relativo appunto al terzo rapporto sugli immigrati di recente pubblicato dal Ministero (due giorni fa pubblicato dal Ministero del Lavoro), e vedete che appunto ancora tra il 2011 e il 2012 si registra un aumento degli occupati in agricoltura, soprattutto per la componente di origine europea, del 21%. Gli immigrati invece, i lavoratori non europei aumentano del 5%. Si ha una riduzione in questo grafico degli italiani.

Ancora un po' di dati per vedere che collocazione hanno questi dati appunto. Le nazionalità più rappresentate sono, oltre a quella europea (dicevo, appunto, dell'emersione che riguarda soprattutto i lavoratori dell'Est Europa), India e Tunisia, Albania e Marocco. Un dato interessante è questo che evidenzia l'aumento dei rapporti di lavoro attivati soprattutto in alcune regioni del Sud Italia (Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria e Molise), a fronte di un, vedete, percentuale importante, a fronte di un dato medio nazionale del 16%.

00:15

Naturalmente le imprese del settore sono fortemente orientate ad assumere sempre di più lavoratori stagionali e, in fondo, un aspetto secondo me di nuovo significativo è che sono le piccole imprese agricole fino a 9 dipendenti, nelle previsioni, a assorbire il più alto numero di lavoratori immigrati stagionali, con un valore massimo che è pari a 68% del totale. Ancora alcuni dati su cui riflettere e che si ricollegano a questa corrispondenza tra processo di diversificazione in agricoltura e nuovi fabbisogni lavorativi. In crescita è l'impiego in attività anche agrituristiche, nella trasformazione e nella commercializzazione dei prodotti; in crescita l'impiego nelle attività di stalla e di cura dei bovini da latte. Naturalmente è sempre alta l'irregolarità nel Sud Italia, anche a fronte dei processi di emersione che abbiamo visto e, ancora, i compensi risultano sempre inferiori a quanto dovuto, soprattutto in Puglia e in Calabria. Accentuata è la stagionalità, minore l'irregolarità dei contratti, soprattutto questo sempre per i migranti neocomunitari. Quindi processo di emersione progressiva anche se parziale in agricoltura, dato interessante che ricollegerei ai fatti dal 2010 al 2012, relativi anche alla mobilitazione e alle proteste in primis dei migranti, da Rosarno a Castel Volturno, a Nardò, che hanno determinato anche nuove misure legislative contro il capolarato e il lavoro nero. Però, vedete, vorrei far riflettere su alcuni dati che qui presento in rapporto alla Piana di Gioia Tauro e Rosarno, che secondo me è il caso emblematico, ma che appunto assurge a modello un po' dell'agricoltura, in particolare del Sud Italia. Nel 2009 i braccianti italiani iscritti all'Inps a Rosarno risultavano 1600, quelli extracomunitari 36. Cifre analoghe anche a Gioia Tauro e in altri comuni della Piana di Gioia Tauro. Complessivamente nei centri più popolosi della Piana risultano 2500 iscritti italiani e 72 extracomunitari, trend confermato anche dalle statistiche dell'Inps fra il 2010 e il 2012, che registrano un pesante sbilanciamento a favore degli iscritti italiani. La stima CGIL nel mese di dicembre 2012 era però di 2500 presenze – si tratta di una stima, appunto. È difficile contare queste presenze in rapporto ai movimenti stagionali – di cui 1700 vivono in strutture di accoglienza predisposte dalla Regione, anzi dal Ministero degli interni, in maniera assolutamente precaria, mentre altri vivono, hanno trovato posto in casolari abbandonati. Veniva registrata e denunciata la difficoltà occupazionale a fronte della crisi del settore del comparto agricolo, e paghe anche inferiori ai 25, 20 euro al giorno, se non di nuovo l'introduzione del pagamento a cottimo. Quindi questo ci porta a riflettere sull'uso degli strumenti previdenziali, sull'accaparramento di queste risorse da parte della popolazione locale, piuttosto che dei migranti, dei benefici previdenziali.

Un altro dato su cui riflettere è l'inadeguatezza degli strumenti normativi per rispondere ai fabbisogni dell'agricoltura e per determinare in maniera importante l'emersione del lavoro nero, il riconoscimento dei diritti a queste persone che comunque lavorano e popolano le nostre campagne. Nel 2011 venivano registrate 400.000 domande di assunzione per lavoratori stranieri, circa 4 volte i posti disponibili in base alle quote fissate ogni anno dal Ministero degli interni, e questa è un'assurdità. Pensate che appunto solamente per la Calabria nel 2010, la quota per la Calabria su 80.000 ingressi previsti in Italia, autorizzati, è stata di 1200 unità, quando il fabbisogno nelle diverse realtà del territorio è ben maggiore. Per cui arrivando un po' a una sintesi, a un'analisi di questi dati, emerge come il lavoro migrante, elemento strutturale del sistema agroalimentare nazionale, si è avviato, in seguito alle recenti normative scaturite dalle lotte migranti, a un graduale processo di emersione soprattutto per i migranti dell'Est Europa. Permane comunque

un'importante sacca di lavoro nero, o se appunto vengono stipulati dei contratti, di forme di lavoro grigio. È assolutamente inefficace, inefficiente il sistema delle quote flussi. E poi, altro elemento che andremo a vedere nel Sud Italia è relativo alla criticità del sistema di asilo e di protezione umanitaria, in quanto molti degli impiegati nelle campagne al Sud in molti casi sono richiedenti asilo e rifugiati. Per cui si può dire che il modello Rosarno può essere generalizzabile a tutto il sistema agricolo, non solo calabrese ma anche del Sud Italia, in virtù appunto di questi elementi forti di criticità. Modello Rosarno, crisi di Rosarno, per quanti non lo sapessero o non si ricordassero dei fatti, crisi che scoppia nel gennaio del 2010, a dire la verità per la seconda volta. Nel gennaio del 2010 gli immigrati presenti nel territorio di Rosarno, immigrati subsahariani, di origine subsahariana, si riversano nelle strade e protestano violentemente in seguito al ferimento di due di loro nella notte, fatto che però non era eccezionale, ma appunto si ripeteva da anni. Si determinarono scontri con la popolazione locale e con le forze dell'ordine, che determinarono, si risolsero solamente con la deportazione di massa di queste persone fuori dal territorio. In alcuni casi le persone vennero identificate, questi migranti vennero identificati in seguito al trasferimento in centri di identificazione ed espulsione. E, contrariamente a quanto dichiarato dall'allora Ministro dell'Interno Maroni e dal Presidente del Consiglio Berlusconi, non si trattava di irregolari, o ancor peggio di clandestini, ma si trattava di persone che appunto avevano un regolare permesso di soggiorno e che si erano trasferiti dal Nord Italia nel territorio di Rosarno in seguito alla perdita del lavoro, oppure avevano dei permessi temporanei per ragioni umanitarie. Ma ancora una volta, perché è emblematico il caso Rosarno? Perché diventa un po', è un po' una cartina di tornasole di quelle che sono le condizioni di tensione sociale, di sofferenza sociale nelle campagne italiane, sia attinenti alle condizioni di sfruttamento, di esasperazione dei lavoratori stranieri emigranti e sia anche per la crisi di alcuni settori importanti dell'agricoltura. I migranti occupano, come abbiamo visto attraverso i dati, una parte di mercato del lavoro solo formalmente occupato dal bracciantato locale. Solo il 25% del bracciantato locale ufficialmente registrato svolge di fatto attività agricola, di fatto poi nei campi ci stanno gli immigrati. Cosa avviene in quel periodo? Si assiste, si hanno, si vivono le conseguenze del cambio delle politiche agricole europee dal sistema dei premi alla produzione al disaccoppiamento, e molti produttori – soprattutto per le importazioni a basso costo di agrumi e di succhi dal Brasile e la caduta della domanda industriale, perché in quel contesto si coltivano soprattutto arance di bassa qualità destinate all'industria dei succhi – decidono di non raccogliere più i frutti, per cui i migranti restano di fatto senza lavoro. Migranti che continuano però a vivere i soprusi, gli attacchi e le violenze del sistema locale e a vivere in condizioni di emarginazione e di appunto vere e proprie ghettizzazioni nel sistema locale. Ora, dicevo, è importante collegare quest'analisi delle migrazioni in agricoltura a una ridefinizione dello spazio mediterraneo. Ridefinizione dello spazio mediterraneo che già all'inizio degli anni duemila era stata analizzata in rapporto ai processi migratori. All'inizio del duemila si inizia a parlare di un modello mediterraneo delle migrazioni, volendo dire cosa? Segnalare cosa? Innanzitutto caratteristiche diverse, innanzitutto una crescita delle migrazioni nei paesi del sud dell'Europa, quindi Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. Fatto nuovo perché appunto fino agli anni settanta i paesi riceventi, i paesi di immigrazione erano stati prevalentemente quelli del Nord Europa. In seguito alla crisi, allo shock petrolifero dei primi anni Settanta vengono adottate quelle che sono definite le politiche degli stop, ovvero questi paesi: Francia, Inghilterra, Belgio e Olanda, iniziano un po' a frenare le migrazioni e dunque i flussi si ridirigono, si rideterminano verso il Sud dell'Europa. Sud dell'Europa che però presenta, migrazione nel sud dell'Europa che presenta nuove caratteristiche: se prima gli itinerari erano quelli disegnati anche dai legami coloniali, nel sud dell'Europa si determina una composizione policentrica, si assiste sempre di più in rapporto, in ragione anche della ristrutturazione post-fordista, a una segmentazione del mercato del lavoro, quindi a una segmentazione, specializzazione etnica anche del lavoro. Si ha una concentrazione di presenze irregolari: è una caratteristica questa dei paesi del sud dell'Europa. Altra caratteristica è quella della rilevanza delle economie sommerse e lavoro nero, e poi l'apparente paradosso della coesistenza tra immigrazione e disoccupazione in virtù dei cambiamenti sociali che vivono appunto questi paesi e soprattutto le aree meridionali estreme. In rapporto al sud dell'Europa si può, è stato applicato per descrivere le trasformazioni dell'agricoltura e i processi di inserimento degli immigrati in agricoltura, quello che un autore francese ha definito come modello californiano di agricoltura, ovvero i processi di intensivizzazione dell'agricoltura hanno determinato sempre di più una necessità di lavoro migrante come strutturale per lo sviluppo del settore. Lavoro migrante perché flessibile, abbondante e disposto ad accettare bassi salari. Altro fattore che abbiamo constatato anche nel caso di Rosarno nelle nostre campagne è quello della sostituzione etnica che progressivamente avviene nelle campagne in virtù dei processi di mobilità di alcuni gruppi. Pensate a quelli dell'Est Europa in seguito al processo di allargamento europeo e all'arrivo di nuove componenti, più di recente appunto quelle provenienti dal continente, dall'India e dalla subregione. E poi quello del razzismo definito come una giustificazione ideologica per la violenza delle relazioni sociali agrarie. L'espressione che uso io invece in verità è quella di razzializzazione, gerarchizzazione delle relazioni e dei migranti in agricoltura appunto in virtù di questi processi di mobilità, di gruppi nazionali e gruppi etnici differenti avvenuta nel corso del tempo.

00:30

Perché parlare di un modello mediterraneo di agricoltura? Ho già fatto riferimento ai processi di liberalizzazione del commercio agricolo, che stanno determinando nuove condizioni di pressione per

l'agricoltura su piccola scala in virtù di una competizione diretta con le intercezioni dei paesi partner dell'Unione Europea che hanno firmato gli accordi di libero commercio negli ultimi anni. Questo processo pesa per molte regioni del Sud Europa. Sono 35 le regioni dell'Unione Europea, localizzate prevalentemente nel sud, in cui frutta e verdura insieme con l'olivicoltura rappresentano più del 45% della produzione lorda del settore agricolo regionale.

Altro elemento relativo alle difficoltà reddituali vissute dalle aree agricole specializzate nella produzione di frutta e verdura, in particolare in Italia e Spagna, è il crescente peso della capacità di negoziazione del GDO, peso che si sta determinando anche nei paesi del Nord Africa – in particolare penso al Marocco che ha lanciato negli ultimi anni il Piano Verde e che è diventato destinatario di importanti investimenti da parte appunto di operatori e imprese europee.

Vado velocissima a dire quelle che sono le caratteristiche di questi soggetti presenti in agricoltura nel Sud Italia. Non si tratta solamente di migranti stagionali con un regolare permesso di lavoro stagionale o in alcuni casi assunti a tempo indeterminato, ma vi sono importanti sacche di irregolarità e, come dicevo prima, anche richiedenti asilo e rifugiati. Interessanti sono le dinamiche però migratorie. Abbiamo detto stagionali. Si assiste sempre più a dei processi di stanzializzazione, e in passato a delle migrazioni, dei processi di transito dal Sud Italia per poi passare alle regioni del Centro-nord. Però sono due i processi secondo me significativi a cui guardare:

- appunto il processo di retrocessione dalle regioni del Centro-nord in seguito alla crisi, e che attestano come l'agricoltura abbia questa funzione un po' "cuscinetto" per alleviare le tensioni sociali e per determinare le condizioni di riproduzione di questi soggetti. Aspetto che pare ripresentarsi anche, dinamica che pare presentarsi anche in Grecia e in Spagna, ovvero un movimento dalle città nelle aree rurali e in agricoltura.
- E poi dinamiche migratorie circolari e all'interno e tra le regioni del Sud Italia in ragione, in rapporto alle diverse stagioni di raccolta, e verso i paesi dell'Est Europa, e in questo caso si determina una forma di pendolarismo a volte tra modelli produttivi diversi, ovvero queste persone spesso ritornano ad occuparsi di agricoltura, ma di agricoltura soprattutto familiare e di sussistenza nei luoghi di origine.

Vado un po' a quelli che ho identificato come, relativamente ai ghetti rurali, le condizioni allarmanti in cui vivono queste persone, che sono confrontati i dati del Sud Italia con quelli di Almeria (importante regione agricola dell'Andalusia), relativi all'acqua potabile, all'elettricità, al riscaldamento, alle cucine e ai servizi igienici. Dicevo del circuito stagionale del bracciantato migrante meridionale, circuito stagionale che si realizza tra l'area del foggiano, la Piana del Volturno di Caserta, la Piana del Sele, la Piana di Reggio Calabria, di Gioia Tauro-Rosarno e quella di Cassibile. Circuito stagionale che però negli ultimi due anni si sta tendenzialmente allentando per i migranti soprattutto irregolari in ragione delle difficoltà nel trovare spazi di inserimento e anche per nuovi processi di stanzializzazione determinati dallo sviluppo di coltivazioni in serre che stanno determinando una progressiva destagionalizzazione per alcune colture, questo soprattutto nell'area della Piana del Sele o del siracusano e di Castel Volturno.

Vado ai modelli territoriali. Modelli territoriali che ho cercato di disegnare un po' anche tenendo presenti quelli definiti da Ambrosini in rapporto alle migrazioni, per cui ho lasciato questa definizione di sistema produttivo diffuso per alcuni contesti produttivi – quelli di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna – dove alle coltivazioni di campo si legano anche processi di trasformazione da parte di piccole e medie imprese, dell'industria locale localizzata in loco. Ho poi individuato il modello delle aree svantaggiate o comunque delle aree interne di montagne in cui si assiste a processi di stanzializzazione, di impiego a tempo indeterminato, in alcuni casi. Anche l'azienda del Gregorio che abbiamo visto richiamato e citato in numerosi interventi, da van der Ploeg a Flaminia Ventura, anche lui nella sua azienda di trasformazione impiega delle donne di origine rumena. Vi è poi il modello della migrazione temporanea e precaria, tipicamente quello di Rosarno, e poi quello della migrazione temporanea, però in condizioni di migrazione prevalentemente regolare anche se stagionale, che caratterizza alcune aree del Nord, ad esempio quello relativo alla raccolta delle mele in Trentino. Ho riflettuto anche sui modelli di agricoltura in cui i migranti si inseriscono, tenendo presente anche alcuni nuovi modelli emergenti all'interno delle reti di economia solidale, e che quindi sono relativi alla strutturazione di filiere corte che cercano non solo di sostenere il reddito dei produttori ma anche di promuovere forme di giustizia sociale, i diritti appunto dei lavoratori migranti. Il caso più noto è quello di S.O.S Rosarno, che mette in collegamento i produttori della Piana di Rosarno che impiegano regolarmente, a tempo indeterminato, circa una decina di immigrati e che vendono i prodotti ai Gas di tutt'Italia, attraverso iniziative come "Sbarchi in piazza". Un'iniziativa recentemente avviata, e quindi è difficile valutarla, cioè verrà realizzata di fatto quest'estate, è quella dei pomodori solidali di Boreano; è poi da citare anche l'orto migrante di Cosenza che vende i prodotti ai Gas Utopie sorridenti. Vi è poi il modello delle produzioni di qualità, di recente abbiamo sentito parlare delle proteste dei migranti di Saluzzo, degli accampamenti anche dunque di migranti in Piemonte in attesa di ingaggi in agricoltura, o ancora la produzione di clementine IGP nella Piana di Sibari. Si può parlare poi di un modello di produzione di massa stagionale, penso ancora a Rosarno o ai pomodori di Foggia, o alle patate di Cassibile; di un modello di agricoltura multifunzionale - sempre di più anche negli agriturismi trovano inserimento i lavoratori migranti – o appunto, come dicevo

prima, legato ai processi di destagionalizzazione, di creazione di agricoltura in serra, come nella piana di Sele, del Volturno e dell'Amedino anche, per la floricoltura, anche.

Dunque, concludo con delle domande su cui occorre riflettere, non solo in rapporto ai processi di trasformazione dell'agricoltura ma anche all'utilizzo delle politiche di sviluppo rurale, di inclusione nelle aree rurali, ovvero: "Come soddisfare le necessità delle domanda in agricoltura, nel rispetto dei diritti dei lavoratori?" "Come favorire l'emersione del lavoro nero e il rispetto dei diritti al lavoro, alla salute, all'alloggio?" "Come uscire dalla trappola del mercato per alcune produzioni, in rapporto anche ai processi che ho evidenziato relativi allo spazio mediterraneo?"

Qui alcune proposte, alcuni progetti interessanti o di cui bisognerà valutare sul lungo periodo i risultati, che hanno risposto all'emergenza abitativa, o che intendono rispondere all'emergenza abitativa in alcune realtà, nella siberitide, nell'area di Lamezia Terme o del foggiano; o ancora l'esperienza degli SPRAR di cui è un modello Riace e Acquaformosa, che appunto vanno incontro, il sistema degli SPRAR appunto, il sistema di accoglienza dedicato ai richiedenti asilo e ai rifugiati, e che trova collocazione in alcune aree, che coinvolge piccoli paesi che vivono anche processi di spopolamento e di crisi e di depressione economica. In questo senso un'interessante legge era stata varata nel 2009 dal governo regionale calabrese, la numero 18 appunto del 2009, destinata a sostenere i processi di ripopolamento delle aree interne di sviluppo locale, attraverso l'accoglienza ai migranti. Quella legge era stata promossa appunto da Mimmo Cersosimo quando era assessore e vicepresidente alla Regione. Un punto un po' buio di questa legge è che appunto non prevedeva dei fondi attuativi. Chiudo così. Grazie.

